

PSICHIATRIA. Biblioteca gremita per il convegno sul futuro del S. Martino

# Ex Opp, malati da tutelare

## *Comunità alloggio, si fa avanti la Provincia*

(v. f.) Nessuno sa davvero quale futuro attende l'ex ospedale psichiatrico di Como, che per legge dovrà chiudere entro la fine del prossimo anno. Un bel problema: perché non si tratta soltanto di decidere cosa fare di un'area verde di inestimabile valore, ma di capire quali aspettative di cura e di integrazione si profilino per le 451 persone che ancora vivono al San Martino, in via Castelnuovo. A questa conclusione sono giunti gli operatori psichiatrici e gli amministratori di Como che hanno preso parte ieri, in biblioteca, al convegno **«Pensare oltre l'ospedale psichiatrico»**. La giornata di studio organizzata dall'Ussl 5 di Como, dall'Associazione volontari aiuto ammalati psichici e dal Coordinamento Lombardo Psichiatria, è stata seguita da quasi trecento persone. Molto interesse ha suscitato il "caso. Como". Una recente ricerca dell'Istituto Mario Negri di Milano ha indicato nel San Martino il più affollato tra gli ex manicomi lombardi, mettendo in evidenza lo stato di inadeguatezza delle sue strutture. Per la sua complessità, l'ex Opp comasco rappresenta il laboratorio ideale per attuare iniziative riconversione. Una proposta l'ha formulata il presidente dell'Amministrazione provinciale, Beppe Livio: come se delle comunità alloggio per gli ex degenti si potrebbe utilizzare, secondo modalità tutte da definire, alcuni stabili di proprietà della Provincia disseminati sul territorio **«Non permetteremo - ha spigato il primario psichiatra Antonino Mastroeni - che si facciano progetti che non tengono conto in primo luogo dei degenti, la maggior parte dei quali è anziano e bisognoso di cure mediche specialistiche non soltanto di tipo psichiatrico. Gli ospiti del San Martino si possono riunire in t gruppi: gli psicotici (113), persone affette da "demenze (113) e da handicap intellettuale o motori (98). Una ventina di degenti soffrono invece patologie connesse con l'alcolismo»**.



Nei centri dell'Ussl 10 mila visite

## Una sofferenza che mette paura

Chiudono gli ospedali psichiatrici, ma resta la psichiatria. La cura di coloro che soffrono di problemi psichici, da quando è entrata in vigore la famosa legge 180 del '78, è una prerogativa delle strutture sanitarie territoriali. Con la nascita della "grande Ussl", nel gennaio scorso, il territorio comasco ha completamente ristrutturato la rete dei suoi servizi psichiatrici. Oggi le varie strutture costituiscono il Dipartimento di salute mentale, coordinato dal dottor Claudio Cetti. Rispetto allo standard lombardo, Como merita senz'altro la sufficienza per

quanto riguarda i centri di cura, mentre sul fronte delle comunità alloggio resta ancora parecchio da fare.

Al Dipartimento dell'Unità sanitaria comasca fanno riferimento:

- 3 Centri psicosociali (ad Appiano, Ossuccio, Como);
- 3 Centri diurni (ad Appiano, Ossuccio, Dongo, Como);
- 2 Crt (ad Appiano e a Ossuccio);
- 4 comunità protette (a Montemezzo, Musso, Olgiate, Valmorea);
- 2 reparti ospedalieri (a Como e Menaggio).

«I pazienti che afferiscono a queste strutture, sia pure in modo diverso - spiega il dottor Cetti - sono circa 300. Per dare un'idea della richiesta di questo servizio, basti dire che nel '94 sono state effettuate 10 mila visite e 800 ricoveri tra Como e Menaggio». I numeri si riferiscono ai casi in qualche modo più eclatanti, più gravi. Anche nel Comasco sono migliaia le persone affette da malattie mentali o da turbe psichiche più o meno lievi. Si calcola che l'8-10% dei comaschi siano vittime della depressione e che circa l'1% sia colpito da schizofrenia. «I pregiudizi sulle malattie della mente sono ancora molto forti - aggiunge il dottor Cetti - Se la gente si rivolgesse alle strutture psichiatriche senza, considerarla un tabù, probabilmente riusciremmo a

